

Negrini (Federsolidarietà): subito i correttivi contro la tassa sul bene



Valeria Negrini

DAVIDE RE

Il Decreto sicurezza e la "tassa sul bene" (ovvero l'eliminazione della scontistica sull'Ires per le realtà che fanno volontariato) rischiano di mandare al tappeto il Terzo settore lombardo, se appunto il governo gialloverde non farà al più presto retromarcia su alcuni aspetti dei suoi provvedimenti. Lo dice Valeria Negrini, portavoce del Forum lombardo del Terzo settore e presidente regionale di Federsolidarietà: «Mi auguro che ci sia da parte dell'esecutivo Conte del discernimento. Insomma, almeno nel riuscire a vedere, da parte di chi ora ha responsabilità di governo, quanto di buono e utile ha fatto per il Paese il terzo settore». E che quindi non va penalizzato.

Nelle ultime ore il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il vice premier Luigi Di Maio hanno promesso che questa cosa della "tassa sul bene" verrà rivista...

Lo spero proprio. Sì, anche io ho appreso della disponibilità Di Maio a cambiare questo dispositivo sull'Ires inserito in manovra. Solo che sembra che non si possa modificare in Finanziaria ma solo successivamente con un altro provvedimento. Certo che questo clima di incertezza non aiuta di sicuro.

L'idea è che molti non comprendono davvero quanto fa il Terzo settore a favore delle persone...

Vorrei aggiungere una considerazione. Questo provvedimento (quello sull'Ires, ndr) inserito così, all'interno della legge di Stabilità fa a pugni con il percorso che è iniziato tempo fa con la riforma del terzo settore. Va esattamente nella direzione opposta. Da un lato si celebra il terzo settore come una colonna portante del nostro Paese, poi si inserisce questa "novità" che rischia di infliggere alle realtà di volontariato un colpo durissimo. Il



Sono 10mila le realtà di assistenza in regione colpite dall'aumento dell'Ires

privato, laico e cattolico, che aiuta concretamente esiste ancora prima dell'idea stessa dello Stato sociale. È un sistema che ha aiutato il nostro Paese ad essere più giusto e a progredire. Così facendo si va a colpire una "galassia" variegata di realtà, come per esempio fondazioni o istituti religiosi, che mettono a disposizione di attività benefiche o assistenziali i propri beni immobiliari. Oppure impatta sui

redditi di onlus che non hanno scopo di lucro. Che hanno il vincolo di investire, in modo virtuoso, la loro redditività in altri interventi verso categorie fragili. Si va a colpire realtà che contribuiscono al benessere di tutti, rispondendo molto spesso a mancanze del nostro sistema sociale.

Quante possono essere le realtà colpite?

Stando ai dati della Regione, in

Lombardia sono iscritte nei registri 2.262 associazioni di promozione sociale, oltre ad 5212 organizzazioni di volontariato e a 651 di associazioni di solidarietà familiare. Poi ci sono tutte le fondazioni che gestiscono per esempio le Rsa oppure strutture per i disabili. Quindi l'ordine di grandezza sui cui possiamo fare una previsione è di circa 10mila realtà.

Oltre al provvedimento sull'Ires ci

Con l'aumento dell'Ires in Lombardia a rischio 10mila realtà

La presidente delle associazioni sociali legate a Federcooperative lancia l'allarme anche sugli effetti del decreto sicurezza: molti rifugiati stanno abbandonando le strutture di accoglienza e finiscono in strada: rischio emergenza tra primavera ed estate

sono anche gli effetti del decreto Sicurezza che oltre a colpire gli immigrati sembra penalizzare anche chi svolge i servizi che favoriscono l'integrazione... La prospettiva per molti stranieri, come hanno segnalato diverse realtà, sembra essere quella di finire per strada...

Io credo che gli effetti di questo provvedimento non ci siano ancora. In Lombardia li vedremo più avanti, magari a tarda primavera o a inizio estate. Ci sembra di aver capito che quasi tutte le prefetture lombarde per ora abbiano prorogato fino ad aprile i contratti per chi si occupa di accoglienza e che dovevano scadere il 31/12. Tuttavia abbiamo notizie da parte delle cooperative su un fatto: molti stranieri stanno abbandonando volontariamente le strutture di accoglienza, soprattutto se queste non sono inserite nel Piano Sprar. Proprio perché sanno delle difficoltà che ci saranno nell'ottenimento o nel rinnovo della protezione umanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFCOOPERATIVE-FEDERSOLIDARIETÀ

Una rete del fare attiva nel socio-assistenziale

Confcooperative Federsolidarietà è l'organizzazione di rappresentanza politico-sindacale delle cooperative sociali e delle imprese sociali aderenti a Confcooperative. Una realtà presente sul territorio nazionale e su quello lombardo in particolare da oltre 40 anni. Inoltre, Confcooperative Federsolidarietà organizza il servizio civile volontario per offrire ai giovani un'esperienza formativa finalizzata alla condivisione degli ideali di uguaglianza e cittadi-

nanza attiva. La presenza capillare - articolata in 20 federazioni regionali e 70 federazioni e settori provinciali - fanno di Confcooperative Federsolidarietà la più importante organizzazione di rappresentanza politico sindacale della cooperazione sociale in Italia. A fine 2017, su tutto il territorio nazionale, al sistema aderiscono 6.245 realtà, compresi 263 consorzi. Tra le cooperative sociali aderenti il 67% opera nel settore socio sanitario ed educativo

e il 33% nell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Ogni anno aderiscono in media 400 nuove startup. Le cooperative sociali aderenti contano 228.900 soci, di cui 26.000 volontari, circa 225.900 lavoratori di cui 18.000 soggetti svantaggiati. Il fatturato aggregato supera i 7,2 miliardi di euro e al contempo la capitalizzazione del 71,5% negli ultimi 8 anni. Nello stesso periodo, gli investimenti sono cresciuti del 57,7%. Confcooperative Federsolidarietà, infatti, rappresenta circa il 55% dell'occupazione totale della cooperazione sociale in Italia. Non solo. Le cooperative sociali della Federazione hanno una capacità di inserimento lavorativo dei disabili ben 25 volte superiore rispetto al resto del sistema economico. Il 64,5% dei soci è donna, il 10% ha meno di 30 anni, quasi il 70% dei lavoratori ha un contratto a tempo indeterminato.